



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 22<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 1 - 2 dicembre 2001**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2002**

## Note sul territorio di Serracapriola in età medioevale

---

Società di Storia Patria per la Puglia

---

Le vicende militari, politiche e sociali, che hanno interessato la microarea compresa fra la riva sinistra del basso Fortore e le colline di Chieuti e Serracapriola, hanno lasciato le loro tracce in alcuni documenti pubblicati da A. Petrucci nel “Codice Diplomatico del Monastero Benedettino di Santa Maria di Tremiti”, oltre che in alcune emergenze archeologiche che da tempo si vanno registrando a testimonianza di una vivace frequentazione umana nella zona.

I documenti in questione sono quattro, di cui tre datati fra il 1045 e il 1172, il quarto del 1237. Essi attestano l'esistenza:

di una *civitas... quae vocatur Guadia o Gaudia o Civitate Maris*,

di un *castellum... quod Vena de Causa clamatur*,

di un *locus... quod Pulianum vocatur*,

di una *terra Bonizi* e di un “*locus Martulani*” (fra “Vena de Causa” e “Civitate Maris”) in cui vi è una chiesa di San Martino.

L'indagine topografica mi ha permesso di seguire sul terreno i confini delle entità territoriali sopra menzionate, pur se a distanza di un millennio, sulla scorta dei citati documenti, i quali forniscono indicazioni importantissime, facenti riferimento a toponimi tuttora esistenti o irrimediabilmente scomparsi, oltre che all'orografia e all'idrografia dei vari siti, ad alcune vie “pupliche” e “carrare”, con cenni precisi sull'altimetria delle aree che queste attraversano.

Una delle esigenze più impellenti è stata quella di localizzare queste direttrici stradali, che hanno costituito punti di riferimento imprescindibili nel programma della ricerca.

L'esame della fotografia aerea ha evidenziato tracce di alcuni percorsi viari medioevali che hanno interessato la zona, tutti con andamento nord ovest-sud est, ad eccezione di due, e il probabile segmento di un terzo, con orientamento sud ovest-nord est.

Fra i primi, il tracciato stradale più settentrionale è quello che si comincia a intravedere nei pressi del Podere S. Gabriele (fig.1:A), e si può quasi certamente identificare con la "via carrara" del doc. n. 35; esso attraversa il Canale dell'Inferno nel punto di confluenza col Vallone delle Grotte, il Canale di Capo d'Acqua all'altezza della sua biforcazione (ad est della Masseria Mezzarazza), la Contrada Crocella e verosimilmente quella di Vastaioli fino al "ponte vetere", citato nello stesso documento, che permetteva di attraversare il Fortore sotto l'attuale Castello di Ripalta, dove sulla sponda destra è stata accertata una vasta area abitata (fig.2:6) e frequentata fin dal Tardoantico<sup>1</sup>.

Un secondo tracciato stradale (fig.1:B), quasi parallelo al primo, da Masseria S. Andrea, lambendo le località di Casa Capanna e di Masseria Mattonella, giunge a Masseria Porcareccia, dove si biforca in due rami; quello settentrionale (fig. 1:B), attraverso le località di Casino Chiantinelle e di Colle di Creta, si dirige verso il sopra ricordato "ponte vetere"; quello meridionale (fig.1:D) raggiunge Masseria Chiantinelle e, costeggiando il tratto terminale di Canale Fontanelle, va verso il Fortore, dove quasi certamente esisteva un importante guado a nord-ovest di Masseria Galante.

Un terzo tracciato (fig.1:C), dal Colle di Malchietti (fig.4:28) o *Pleuti vetere*<sup>2</sup> passa per il sito medioevale di San Vito (fig.4:27), incrocia la "via publica" per Serracapriola (fig.1:E), lambisce a sud Colle Martello (fig.4:22), attraversa la Piana dell'Eremita (fig.4:21) e Casone dell'Abate (fig.4:23), tutte località interessate da aree di frequentazione medioevale, raggiunge il Fortore, nei pressi di un guado ad est di Pozzo dell'Abate, dove confluisce, verosimilmente, un quarto tracciato viario (fig.1:G), identificabile quasi certamente con la "via publica Sancti Leuci" (fig.4:25), che sembra nascere da un importantissimo snodo viario, quello di Passo di Carro (fig.4:26), prosegue lungo il "Vallone de Lo Romito", costeggiando l'attuale Canale dell'Eremita (fig.4:24), per raggiungere il Pozzo dell'Abate e quindi il Fortore, dopo aver lambi-

---

<sup>1</sup> A. GRAVINA, *Chieuti-Serracapriola-Lesina-S. Paolo di Civitate. Il territorio fra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia*, in Atti del 14° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, S. Severo 1993 (1996), pp. 17-48, Fig. 1: 10-12.

<sup>2</sup> A. PETRUCCI, (a cura di) *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Roma, 1960, doc. 56; G. A. TRIA, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma 1744, pp. 402-403.

to il casale medioevale di San Leucio (fig.4:25), ricordato anche da Mons. Tria<sup>3</sup> ed alcune piccole aree frequentate presumibilmente già prima del Mille, adiacenti al Canale dell'Eremita.

Tracce di un ultimo probabile percorso viario (fig.1:H) si notano anche presso la località Il Convento (fig.4:20).

Dei due tracciati stradali con andamento sud ovest-nord est, che si incentrano sullo snodo dell'area di Passo di Carro, il primo è identificabile con la "via puplica" per Serracapriola (fig.1:E), riscontrabile solo a tratti a nord di Passo di Carro e ben evidente a sud della stessa località; il secondo parte dall'area di Passo di Carro e si dirige quasi in linea retta verso il Passo di Ripalta nei pressi del citato "ponte vetere" (fig.4:6). Indizi di un terzo tracciato possono essere individuati fra S. Agata e Brecciarra (fig.1:M)

Il documento più antico è il n. 35<sup>4</sup> dell'anno 1045; riporta la donazione fatta in Serracapriola dal conte Tesselgardo al Monastero di S. Maria di Tremeiti, nella persona dell'abate Alberico, della città di "Gaudia" o "Guadia civitas", chiamata in vari documenti successivi (nn. 38,49,53,70,83,97,115) anche "Civitas de mare" o "de mari", o "maris castellum", posta alla foce del Fortore.

L'unica località dove è possibile ipotizzare ragionevolmente l'esistenza di un'area urbanizzata in prossimità del mare è quella di Brecciarra (fig.2:1), nei pressi dell'omonima Masseria, che nella superficie non sbancata per la costruzione della variante alla SS 16 ha restituito un notevole numero di frammenti ceramici ed alcune monete inquadrabili fra il X e il XII secolo a testimonianza di una frequentazione attestata da tempi anteriori a quelli accertati dalla documentazione scritta e diffusa fin dal Tardoantico nell'area circostante<sup>5</sup>.

Con minore probabilità si può supporre la localizzazione della "civitas" sull'attuale Colle d'Arena (fig.2:2), che come Brecciarra ha subito ampi sbancamenti ed ha restituito, insieme a qualche reperto ceramico, anche qualche moneta assegnabile allo stesso periodo.

Nel doc. n. 35 la delimitazione del territorio pertinente a "Gaudia" o "Civita a mare", intorno alla metà dell'XI sec., è così descritta:

il confine settentrionale va dalla foce del Fortore...*per litorem maris...usque in stagnum Fantine* (toponimo esistente ancora oggi), un'area paludosa formata dalle acque provenienti dal...*vallonem de Vena de Causa* (da individuarsi con l'attuale Vallone di Capo d'Acqua);

il confine occidentale sale (*ascendit*) dallo...*stagnum Fantine*...lungo il detto Vallone per...*medietatem aque usque in Castellaro vetere de Vena de Causa*... (da indi-

<sup>3</sup> G. A. TRIA, *Memorie storiche*, op. cit., p. 411.

<sup>4</sup> A. PETRUCCI, *Codice diplomatico*, op. cit. pp. 111-116.

<sup>5</sup> A. GRAVINA, *Chieuti-Serracapriola*, op. cit., pp. 19, 20, fig. 1: 1-4.

viduarsi in quella specie di sperone delimitato da due profondi valloni, ancora oggi localmente chiamato Terra Vecchia, fig.3:14, dove negli anni intorno al 1960 si potevano notare sul terreno resti di mura, di strutture ipogee ed un grande pozzo o cisterna);

il confine meridionale fa angolo e si volge lungo la “via carrara” (*deinde revolvente per ipsam viam carraram*) che dal Podere San Gabriele porta a Ripalta (figg.1:A; 2:A).

Lungo il tragitto, il confine giunge (*pervenit*) in “Casale Ginestrino” (forse nelle adiacenze dell’odierna Masseria Iaccio di Volpe ) (fig.2:3), discende (...*et discendente*, importante indicazione altimetrica, *in ipso colle Petri Tormento...*) verso Coppa S. Rocco (in effetti dai 100-102 metri di quota del “Casale Ginestrino”- Masseria Iaccio di Volpe, dove alcune aree su quote 100-102 sono interessate dalla presenza di frammenti vascolari) si scende a quota 80 di Coppa S. Rocco, dove può essere localizzato il “colle Petri Tormento” (fig.2:4),...*et quomodo descendit* (altra indicazione altimetrica, perché realmente si scende da quota 80 a quota 20 s.l.m.) *per ipsam viam* e giunge, attraversando un terreno pianeggiante, al mulino di Roffrit (fig.2:5) (*pervenit in ipso molino Roffrit fratris mei et vadit in vetere ponte fluminis Fertoris*) donde prosegue fino al “ponte vetere” sul Fortore, già ricordato (fig.2:6);

il confine orientale scende lungo il Fortore dal “ponte vetere” fino al mare.

Il riscontro puntuale sul terreno della perimetrazione del territorio di “Gaudia” o “Civita a mare” evidenzia alcuni dati:

- “Vena de Causa” o Canale di Capo d’Acqua, che segna il confine tra “Gaudia” o “Civita a Mare” e il Casale di “Vena Maioris” (localizzata nel tenimento chieutino fra il mare e le Masserie Maresca Inforchia e Chiesa di Maresca), attraverso le vicissitudini storiche di un millennio è rimasto a delimitare ancora oggi il confine amministrativo fra i territori comunali di Serracapriola e di Chieuti, così come il basso Fortore ancora ai nostri giorni segna per gran parte il limite amministrativo fra i comuni di Serracapriola e Lesina;

- il territorio di “Gaudia” o “Civita a Mare” ha un perimetro quadrangolare, con i lati di circa Km 4,5, per una superficie complessiva di poco inferiore ai 20 Km<sup>2</sup>;

- delle comunità presenti nel territorio è citata solo quella del Casale Ginestrino, ma certamente questa vasta area era costellata da altri piccoli gruppi organizzati, come quelli che occupavano aree non molto estese nei pressi dell’attuale abbazia diruta di S. Agata di Tremiti, di Masseria Tovaglia, di Coppa S. Rocco e di Le Vacche Rosse (fig.2:4,7,8,9,10), le quali intorno al 1960, al tempo dei dissodamenti profondi, hanno evidenziato accumuli di pietrame e frammenti di ceramiche domestiche decorate a fasce rosse larghe e strette. I nuclei più grandi erano quelli localizzati su Colle d’Arena e a Brecciara. Il primo (fig.2:2) era forse posto sulla riva destra del Fortore, e quindi in un’area che attualmente ricadrebbe nel territorio di Lesina, se si suppone che il corso principale del Fortore si incuneasse proprio fra questo Colle e Masseria Brecciara, per sfociare nel non lontano mare Adriatico (le zone di “Le Marinelle” e di “L’Arenaria” potrebbero essere di recentissima formazione). Il secondo (fig.2:1), dove, come si è detto, si può presumibilmente ritenere ubicata “Gaudia” o “Civita a Mare”, è indicato con quest’ultimo toponimo anche nelle carte

topografiche elaborate in età moderna fino al XVIII sec., come quella di Willem Blaeuw del 1641 (fig.5) e quella del Tria del 1744 (fig.6), dove è perfettamente individuabile una “Civita a Mare” allineata a S. Agata, parallelamente e prossima al Vallone di Capo d’Acqua - “Vena de Causa”);

- le attività economiche praticate nel territorio si possono presumere dall’accento fatto a *terris cultis et incultis...vineis et vinealis cum arboribus fructiferis et infructiferis...silvis...pratis...acquis* ad un mulino di Roffrit “fratris meis”, dove si può ipotizzare una fiorente attività molitoria; non si menzionano attività economiche in relazione al mare se non quelle di depredare le navi naufragate e quindi di disporre dei beni degli eventuali naufragi, mentre si precisa che dalla donazione è escluso il porto sul Fortore (*excepto portum Fertoris*);

- le potenzialità di sviluppo anche sociale, oltre che economico, sono suggerite dai diritti che si acquisiscono da parte dell’abate di Tremiti, fra cui sono menzionati la potestà di condurre *homines ibi abitandum*, di costruire *civitatem*, di *molina in ipsa aqua fluminis facienda* e di piantare nuove vigne.

Il secondo documento, il n. 41 dell’anno 1049<sup>6</sup>, riguarda la donazione fatta in Serracapriola da Traselgardo, figlio di Tesselgardo, al Monastero di S. Maria di Tremiti, del “castellum meum cum pertinentia sua” di “Vena de Causa” o “Aquaviva” il cui territorio è così delimitato:

il confine occidentale parte da “Castellano vetere” o Terra Vecchia (di cui si è detto sopra, fig.3:14), sale (*ascendit*) per oltre 2 Km lungo il vallone *qui dicitur Formili a parte occidente* (come con precisione annota il notaio rogante, Petrus), che delimita ad ovest il “Castellano vetere” e perviene alla “via carrara”, da identificarsi con quella della figg.1:BD, 2:BD (in effetti attraverso il “ballonem... Formili” da identificarsi con un ruscello di acqua sorgiva che costituisce il ramo sinistro dei due, che alimentano il Canale di Capo d’Acqua o “Vena De Causa”, si sale da quota 100 a circa 155 metri s.l.m.);

il confine meridionale corre lungo la detta “via carrara” per circa un chilometro fin quando incrocia la “via puplica” (da identificarsi con quella per Serracapriola, figg.1:E, 3:E), sulla quale nei pressi di C. S. Matteo-Chiantinelle gira (*pergit*), seguendola forse per qualche centinaio di metri fino all’imbocco del valloncetto, nei pressi della *terram Bonizi* (fig. 3:15) e *per medium balloncellum descendit in Aquam Vivam* (da identificarsi col valloncetto a nord di Masseria Inforchia, fig.3), da qui, superando un dislivello di 60 metri, raggiunge l’olmo che si trova *in latere vinealis* (cioè della vigna di proprietà della chiesa di S. Pietro ubicata... *in pede via puplica*, fig.4:19, come in seguito si vedrà) e dopo che è sceso ancora di circa 50 metri *in pede vinealis* (all’incirca nei pressi di Masseria Chiantinelle) corre lungo la *via puplica que dicit via carrara*, fino alla *vena Silvani* (da identificarsi col tratto terminale di canale Fontanelle), donde discende fino al fiume Fortore (fig.3);

<sup>6</sup> A. PETRUCCI, *Codice diplomatico*, op. cit., pp. 131-143.

il confine orientale va *per medietatem fluminis... Fertore* e scende fino al *pontem veterem* (fig.3:6);

il confine settentrionale va dal ponte vecchio sotto Ripalta al mulino di *Roffrit fratris mei* (fig.3:5), da qui *transit in via carrara* (da identificarsi con la via delle figg.1:A;3:A; il termine *transit*, usato dal notaio Petrus, potrebbe indicare che il mulino era un po' distante –forse 300-400 metri- dalla “via carrara”, pertanto può essere ubicato a qualche centinaio di metri a nord est della masseria Baraccone, dove c'è la confluenza di due rigagnoli di acqua sorgiva (fig.3:5); seguendo la “via carrara” giunge al *colle Petri Tomenti et ab ipso colle pervenit in casale Genestrino* (fig.3:4), che si doveva trovare a qualche centinaio di metri a nord della via carrara, perché il documento specifica che *ab ipso casale sicut venit in via carrara* (cioè si ritorna sulla via carrara), seguendo la quale il confine perviene in *supradicto Castellaro vetere*.

La “chartula offeritionis”, fra le pertinenze del “castellum”, ricorda le *acque maris* (l'accenno al mare sembra alquanto strano in quanto il castello di Vena de Causa, trovandosi nell'entroterra non ha nessuno sbocco al mare da cui dista attualmente circa quattro chilometri) *et fluminis* (del Fortore) con i ruscelli e gli stagni, gli alberi fruttiferi ed infruttiferi, e i *legitimis transitis et exitis*, nonché le terre e il ponte (probabilmente quello sul Fortore).

Inoltre un altro documento, il n. 38 del 1048 <sup>7</sup>, parla di un luogo *qui dicitur Martulano inter Vena de Causa et Civitate Maris*, dove è ubicata la chiesa di S. Martino che viene venduto al Monastero tremitense con (cinquanta) *L modia de terra iuxta ordinem seminationis* e sue pertinenze. Probabilmente si tratta di un'area in contrada Vastaioli (fig.3:16), che ha restituito indizi di frequentazione insieme ad altre che si affacciavano sul Fortore (fig.3:11,12,17,18) e ad una fornace probabilmente attiva intorno alla metà dell'XI sec. (fig.3:17).

Di “Vena de Causa” vengono ricordati due personaggi importanti: un “domini Johannis archipresbiter” ed un “Guido iudex” nei documenti nn. 98 e 102, rispettivamente del 1136 e del 1141 (Petrucci 1960).

Il territorio di pertinenza di “Vena de Causa” (o “Bona de Causa” o “Vena de Casa” o “Vena de Cose”, come viene indicato in alcuni documenti posteriori, in cui è definito anche come *castrum* oltre che come *castellum*) ha una configurazione rettangolare, della larghezza media di Km 2,5 e della lunghezza di Km 6, per una estensione di circa 15 Km<sup>2</sup>.

Il Tria, quando parla di “Venacquosa luogo distrutto” <sup>8</sup> lo pone nella “difesa che tiene il nome di S. Leonardo nel territorio di Chieuti, distante circa quattro miglia verso il casale di S. Agata” (fig.6), suggerisce che forse il suo nome deriva dalle “sorgive di acque che vi fussero” di cui è ricco ancora oggi, ed anche se al suo tempo era distrutto, ritiene che “si abitava nel secolo XIII”.

Il terzo documento, n. 55 dell'anno 1054-1056 (Petrucci 1960, pp.170-175), riguar-

<sup>7</sup> A. PETRUCCI, *Codice diplomatico*, op. cit., pp. 128-131.



da una donazione fatta in Campomarino al Monastero di S. Maria di Tremiti dal Marchese Roffrit, figlio del conte Tesselgardo, della chiesa di S. Pietro apostolo, sita in contrada Puliano... *in loco quod vocatur Pulianum...* con tutte le sue pertinenze... *cum legitimis transiti et exitis suis, et cum silvis et pascuis, aquis, prati et cum omni suo paratu ubicumque fuerit et cum sua pertinentia intus castello vel de foris...* i confini di questa terra, che sono così descritti:

il confine settentrionale inizia dall'area confinante con "Vena de Causa", e precisamente dal capo del Valloncello, da cui si scende in *Aquamvivam* (le quote sono già indicate nella descrizione del confine meridionale di "Vena de Causa" lungo il quale quello del "loco Pulianum" corre parallelamente), di qua va all'olmo *qui est in latere vinealis sopradicte ecclesie Sancti Petri* (quest'ultima può essere ubicata in una località a quota 164 s.l.m., oggi chiamata il Convento, fig.4:20, dove è apparso, al tempo dei profondi dissodamenti intorno al 1960, abbondante pietrame e cocciame con le strutture di complessi edifici che evidentemente comprendevano anche un'area cimiteriale indiziata dalla presenza di un gran numero di reperti ossei umani), prosegue fino alla *via publica... in pede vinealis* (fig.4:19) e va in *Vena Silvani* (da identificarsi, come già detto, con il tratto terminale del Canale Fontanelle), scendendo lungo la quale il confine orientale non sembra raggiungere e seguire il Fortore, ma in un'area imprecisata e con un percorso che dovrebbe svolgersi ad occidente dell'attuale Canale Rappula, seguendo più o meno gli attuali confini amministrativi del Comune di Serracapriola, in prossimità del Fortore, giunge fino al *vallone de lo Romito*, sede di un corso d'acqua che ancora oggi viene chiamato Canale dell'Eremita (fig.4:24);

il confine meridionale gira (*pergit*) in questo vallone attraverso cui sale (*ascendit*) fino alla *via publica Sancti Leuci* (fig.4), entra nella Valle di Colle Martello (fig.4:22) non seguendo la via pubblica, ma dalla parte di san Pietro (precisa il documento), dove si apre un valloncello che nasce nei pressi della *via publica que vadit ad Serram*. In effetti il confine meridionale sale da quota 22, a valle del Canale dell'Eremita, fino alla quota 180 s.l.m. su cui, in quel punto, corre la "via publica" per Serracapriola.

Seguendo la detta via in direzione sud ovest-nord est, il confine occidentale da qui scende da quota 180 a circa 160 metri s.l.m... *in priore fine in predicto valloncello Vena de Causa*.

Il "locus Pulianum" ha una configurazione subrettangolare, mediamente largo Km 1,5 e lungo Km 3,5, per un'estensione di circa 4 Km<sup>2</sup>. Nella sua area si rinvencono superfici individuabili ancora oggi con denominazioni antiche di circa un millennio, come Colle Martello, Vallone dell'Eremita, San Leucio, ed altre piccole aree che, come il Convento, Casone dell'Abate e Piana dell'Eremita (fig.4:21,23), pur avendo perso la loro antica denominazione, hanno restituito frammenti ceramici ascrivibili ai primordi del secondo millennio.

I tre documenti esaminati ci offrono uno spaccato della geografia politica e amministrativa di un territorio che va dal litorale adriatico fino alle porte di Serracapriola,

<sup>8</sup> G. A. TRIA, *Memorie storiche*, op. cit., p. 411.



che ancora oggi ricalca quasi integralmente la fascia di pertinenza amministrativa del Comune di Serracapriola, che va fino al mare Adriatico, i cui confini si sono conservati integri per oltre un millennio tra il Fortore e il limite amministrativo del Comune di Chieti, le cui origini altrettanto antiche fanno riferimento all'antica "Pleuctum" (fig.4:28), ubicata sul Monte di Malchieti.

Tutte queste località abitate ci forniscono la testimonianza di una microarea, che appare frequentatissima da comunità che distano fra loro anche meno di un chilometro e che sono di una certa rilevanza, come viene attestato dalla presenza del grande pozzo comune in località Terra Vecchia e dall'esistenza del Casale Ginestrino, fornendoci un'idea del grande fervore di vita presente nelle nostre campagne, molto diversa da quella che siamo abituati ad immaginare nei secoli intorno al Mille.

Fra le località qui menzionate, il castrum di "Vena de Causa" o Terra Vecchia permane vitale per oltre mezzo secolo dopo il 1172 ed è citato ancora nel 1237.

Il doc. 138 del Petrucci (riferibile a quella data) riporta infatti una relazione che Giovanni, vescovo di Dragonara, e Gualtiero, arciprete di Penne, fanno per una inchiesta svolta sulle condizioni del Monastero di Tremiti su mandato del Papa Gregorio IX.

Essi dicono che dopo aver stabilito un termine perentorio, perché i monaci tremitensi tergiversavano e sembravano non affatto disposti ad incontrarli, li citarono a comparire presso il "castrum" di "Venam de Causis", dove loro per consuetudine ricevevano le delegazioni... *legitime citare facimus sub perentorio eis terminum statuentes apud Venam de Causis, eiusdem Monasterii castrum, ubi eorum consuevit visitatio exerceri...* perché ritenevano di non poter avere un accesso sicuro al monastero di Tremiti per il pericolo dei pirati ed il timore degli Schiavoni con cui il detto abate ed i monaci tremitensi sembravano in combutta... *cum nobis ad monasterium ipsum securus non potere accessus propter periculum piratarum et Sclavorum timorem, cum quibus dicti abbas et monachi confederati noscuntur...*

Molto probabilmente il vescovo Giovanni e l'arciprete Gualtiero, per raggiungere "Vena de Causis" percorsero la via che, costeggiando la riva destra del fiume, passava per Civitate; di qui raggiunsero Ripalta dove attraversarono il Fortore sul "ponte vetere" e si immisero sulla "via carrara", fig.4, che... *in die statuta...* permise loro di salire... *ascendentes... ad ipsum castrum...* da quota 20-15 a quota 128, fino al "Castellaro vetere" (o Terra Vecchia) di "Vena de Causa", dopo aver percorso oltre 5 chilometri.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

A. GRAVINA, *Chieti - Serracapriola - Lesina - San Paolo di Civitate. Il territorio fra Tardoantico e Medioevo. Nota di topografia*, in Atti del 14° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1993, San Severo, 1996, pp. 17-48.

A. PETRUCCI (a cura di), *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Roma, 1960.

G. A. TRIA, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma, 1744.

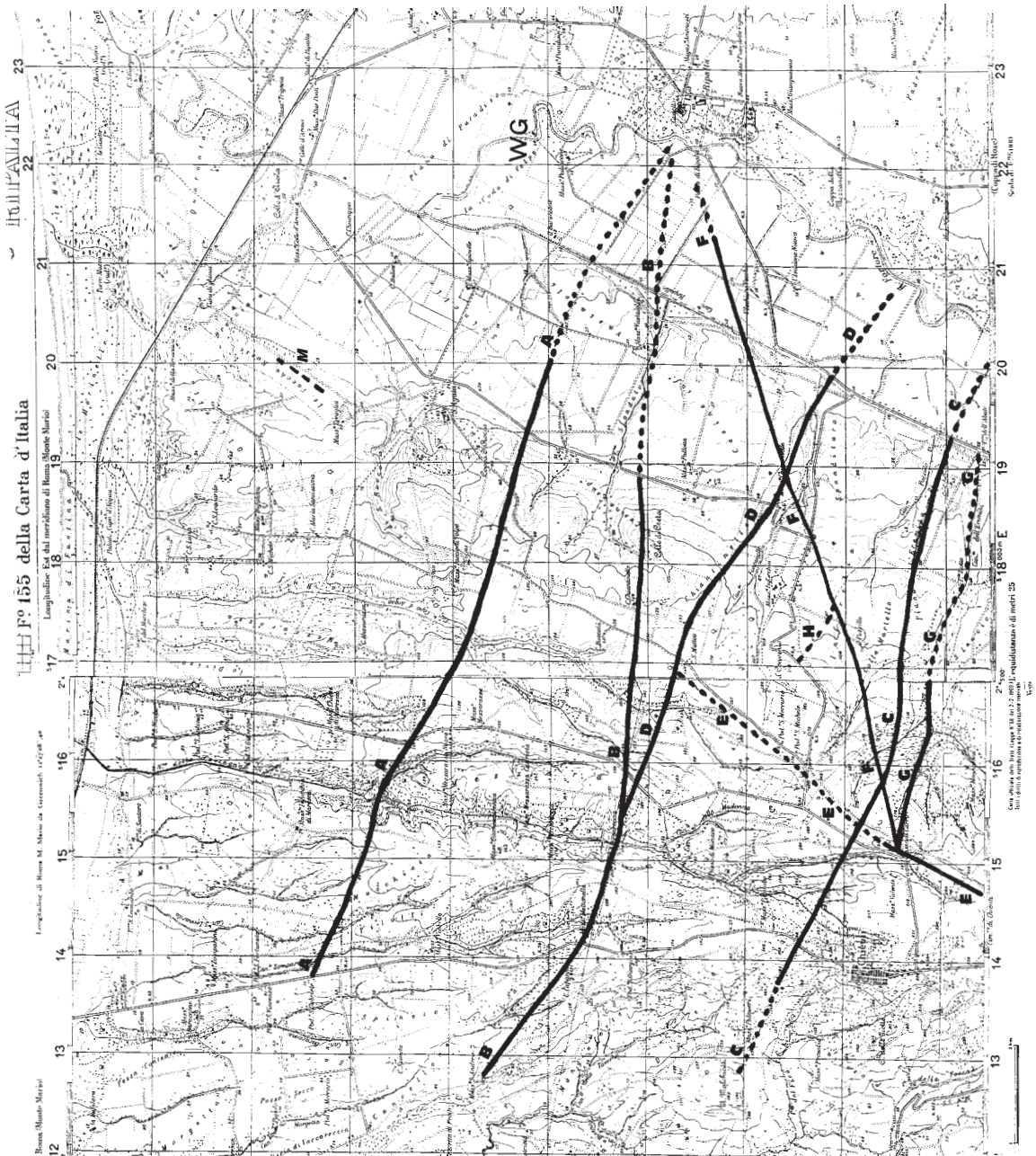


Fig. 1 - Impianto stradale medioevale.

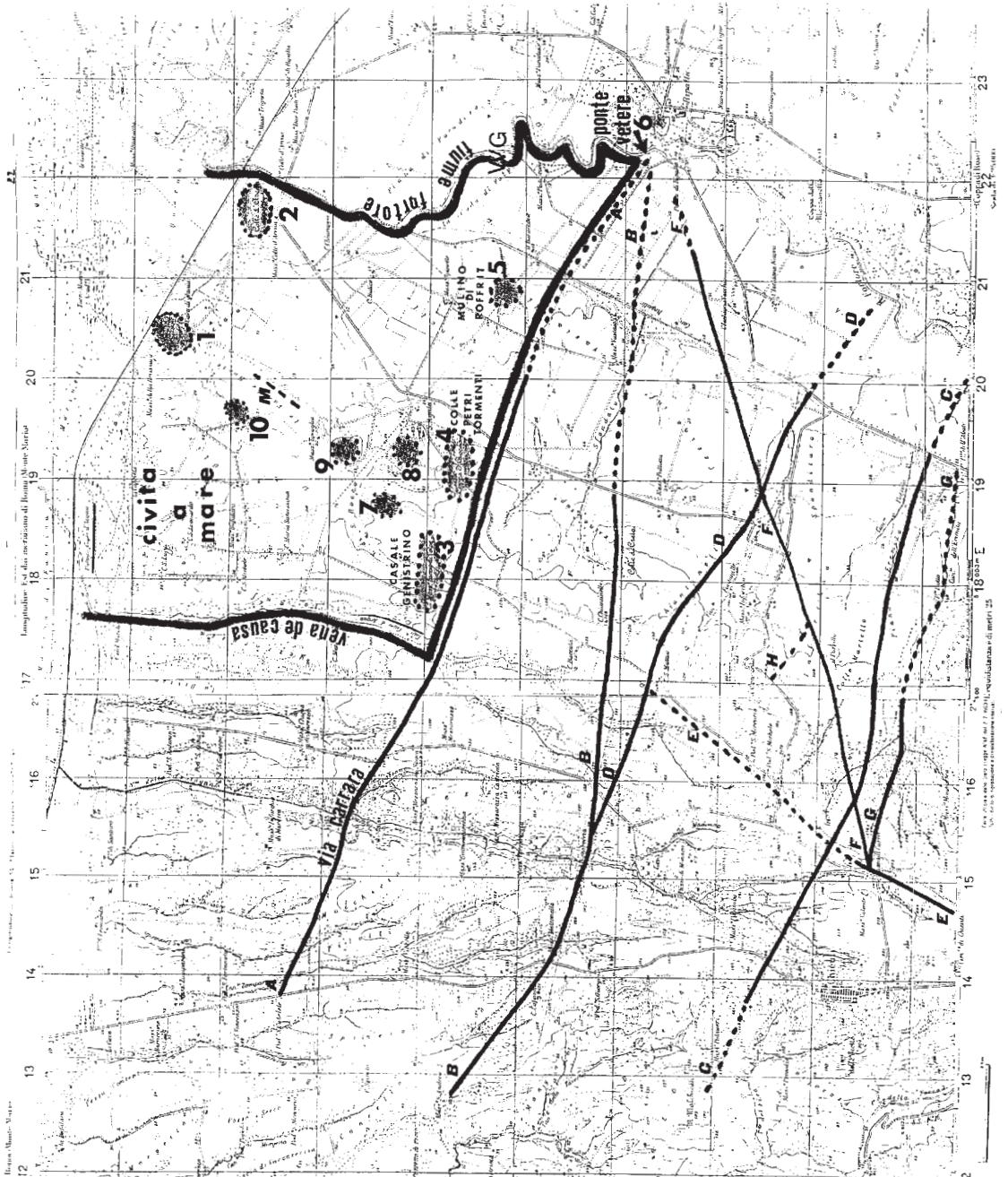


Fig. 2 – Confini di Civita a Mare



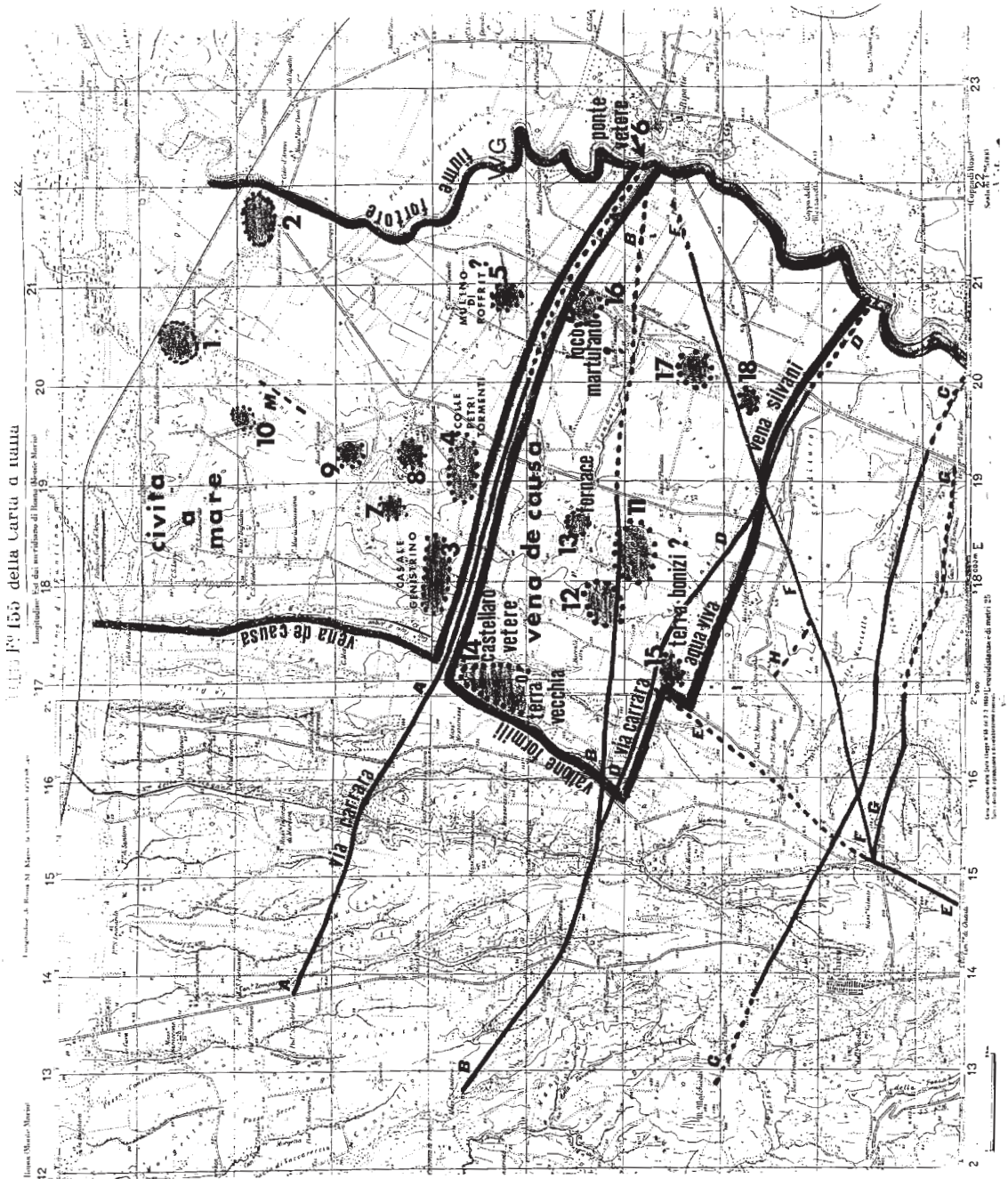


Fig. 3 - Confini di Civita a Mare e Vena de Causa.

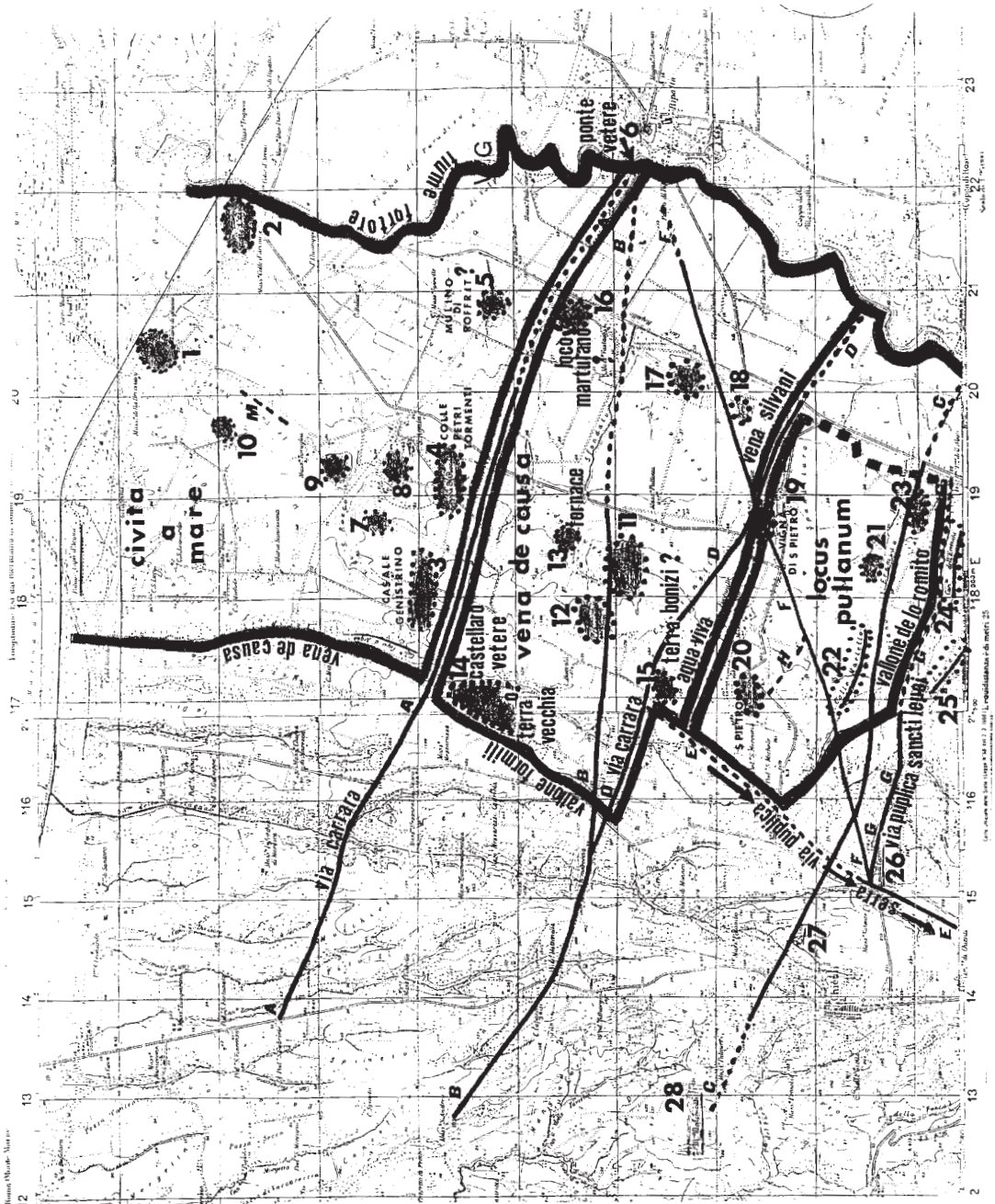


Fig. 4 - Confini di Civita a Mare, di Vena de Causa e di Locus Pulianum.



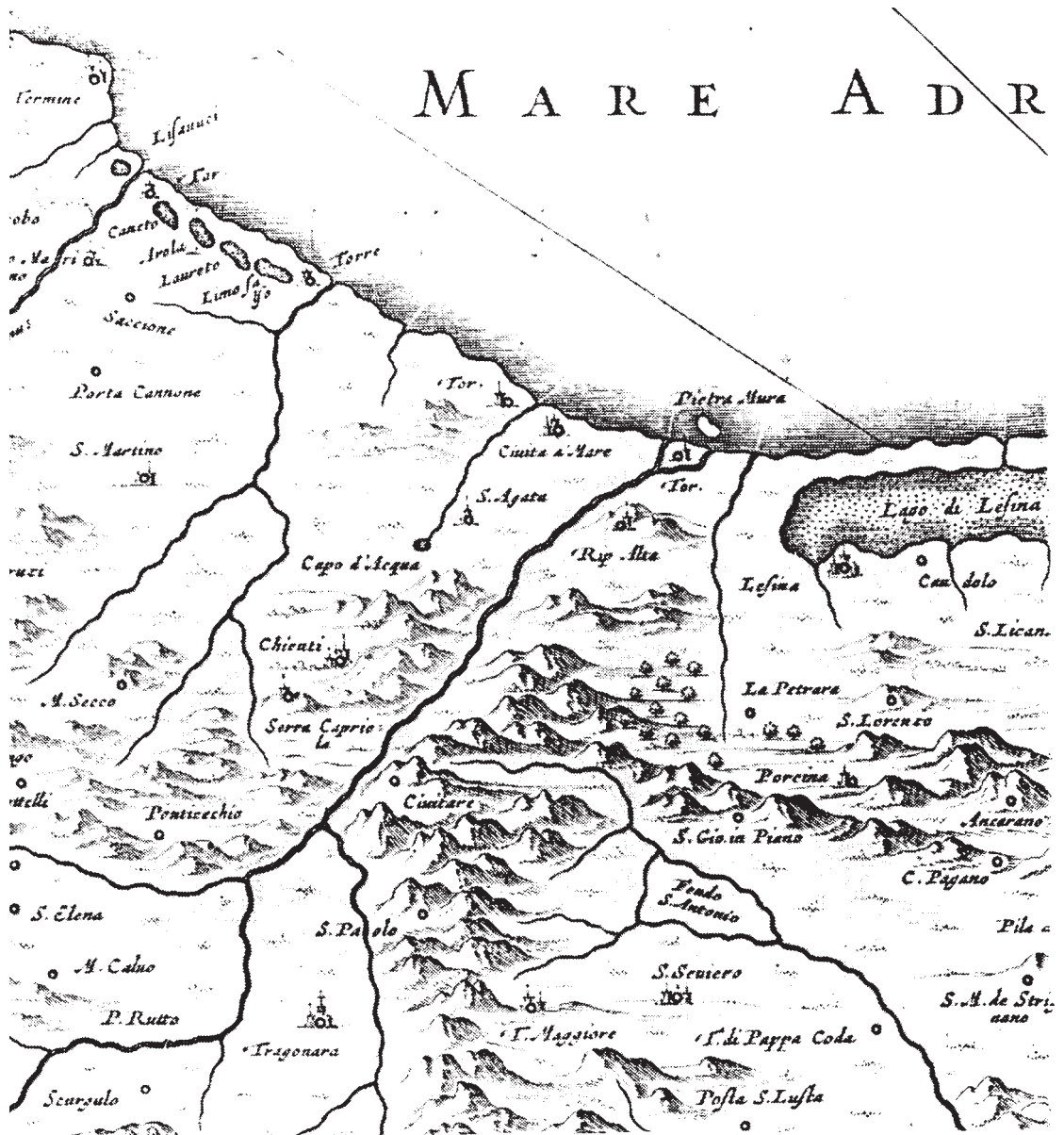


Fig. 5 - "La Capitanata" di Willem Blaeuw del 1641 (particolare).



Fig. 6 - Diocesi di Larino: da Mons. Tria



## INDICE

ARMANDO GRAVINA	
<i>Note sul territorio di Serracapriola in età medievale.</i> . . . . .	» 3
PASQUALE CORSI	
<i>Nuovi elementi per la storia di San Severo tra Medioevo ed Età moderna</i> . . . . .	» 17
FEDERICA MONTELEONE	
<i>Il Gargano nella leggenda del viaggio di Carlo Magno in Oriente</i> . . . . .	» 25
GIULIANA MASSIMO	
<i>Le sculture medievali del Museo Civico di Foggia.</i> . . . . .	» 45
GIUSEPPE DI PERNA	
<i>L'epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino e le origini di Apricena</i> . . . . .	» 73
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI	
<i>Santa Maria di Pulsano fra scavi e restauri</i> . . . . .	» 91
ANNA MARIA CALDAROLA	
<i>Linee di ricerca sul culto di S. Michele al Gargano: prime indagini.</i> . . . . .	» 97

FRANCESCA ROMANA CAPONE <i>Le disposizioni doganali di Fabrizio di Sangro alla fine del XVI secolo . . . . .</i>	pag. 105
LORENZO PALUMBO <i>Miseria ed emarginazione sociale in Puglia in età moderna nella documentazione d'archivio . . . . .</i>	» 113
GIUSEPPE POLI <i>Città e territorio a San Severo nel Settecento . . . . .</i>	» 121
MARIO SPEDICATO <i>La Chiesa di Capitanata alla fine dell'antico regime . . . . .</i>	» 141
SAVERIO RUSSO <i>Note sull'agricoltura di Capitanata nel Settecento . . . . .</i>	» 151
GIULIANA MUNDI <i>La chiesa di San Nicola a San Severo . . . . .</i>	» 155
SOFIA DI SCIASCIO <i>Il dittico sulmonese di Lucera: aspetti e problemi . . . . .</i>	» 165
ELISABETTA MARCOVECCHIO <i>L'organo settecentesco di S. Giovanni Battista a Castelluccio Valmaggiore . . . . .</i>	» 179
ANNA LOPS <i>Organi ritrovati nelle chiese di Lucera e Rocchetta S. Antonio . . . . .</i>	» 191
ROSANNA BIANCO <i>Sannicandro Garganico fra XV e XVI secolo. Il castello . . . . .</i>	» 203

VINCENZO SPECCHIO

*Il Monte Frumentario S. Lorenzo e la Cassa*

*di Prestanza Agraria di S. Agata di Puglia* . . . . . pag.217

ANNA MARIA ANTONICELLI

*Alcune illuminanti intuizioni di Alfredo Petrucci*

*(1888-1969) sull'opera grafica di Giuseppe*

*De Nittis (1846-1884)* . . . . . » 221

Finito di stampare nel mese di giugno 2003  
presso il Centrografico Francescano  
1ª trav. Via Manfredonia - 71100 Foggia  
tel. 0881/777338 • fax 0881/722719